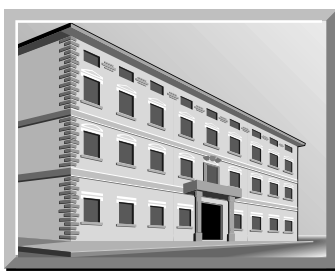


I POLI
IN MOVIMENTO

Silvio Berlusconi
e Massimo D'Alema.
Sotto, Giuliano Ferrara
e, in basso,
Mario Tronti
e Angelo Panebianco
Maurizio Brambatti/Ansa

«Primo, battere il partito dei pedanti»

Ferrara: Fini? Ritrovi l'intelligenza

ROMA. È stato un no alla demagogia ed al partito preso, ora il problema è sconfiggere il partito dei pedanti... Direttore di Panorama e fondatore del Foglio, ma soprattutto il ministro del governo Berlusconi che particolarmente contribuì a quella lettera in cui il Cavaliere chiedeva al segretario del Pds di discutere delle regole per la Seconda Repubblica, Giuliano Ferrara commenta questa incipiente primavera della politica italiana, a pochi giorni da quel sì di Berlusconi a D'Alema presidente della Bicamerale. Ma rifiuta che la si chiami la svolta berlusconiana: «Berlusconi per primo scrisse a D'Alema... Poi, il segretario del Pds si è rilevato un leader con una certa lungimiranza strategica perché invece di chiudersi a riccio nella fortezza dell'Ulivo ha aperto un dialogo che può essere fruttuoso. E Berlusconi lo ha raccolto...».

Direttore, sembra come di assistere ad un ritorno della politica, quella con la P maiuscola, con D'Alema che spende se stesso nella prova della Bicamerale, Berlusconi che, a sua volta, si smarca da Fini e dà credito al ruolo superpartes del segretario del Pds e anche con Marini che a Bertinotti dice: non mi farò condizionare dai tuoi veti. Che ne pensa?

Mi pare che c'è una convergenza su due punti importanti: cambiare la forma di governo e iniziare la riforma dello stato sociale. Non sarà facile naturalmente trovare un compromesso accettabile e dignitoso, però lo si sta cercando senza più farsi ingombrare dal peso della demagogia e del partito preso.

«Ora si tratta di sconfiggere il partito dei pedanti, di quelli che a destra gridano: presidenzialismo o morte e a sinistra: giù le mai dalle pensioni...». Giuliano Ferrara commenta il nuovo scenario della politica italiana dopo il sì di Berlusconi a D'Alema presidente della Bicamerale. Ma non accetta di parlare di svolta berlusconiana: «Berlusconi per primo scrisse a D'Alema per parlare di regole». E il Polo? «Non credo che alla fine sarà divorzio».

PAOLA SACCHI

Il Foglio di oggi (ieri ndr) ha un editoriale dal titolo «L'interesse nazionale»...

... L'interesse nazionale è una cosa un po' spettrale, l'Italia è un paese di cento città, di mille campanili, di grandi partigianerie. E d'altra parte l'interesse nazionale non è quello di mettere la sordina al conflitto e distruggere quel poco di bipolarismo politico che si è creato in Italia. L'interesse nazionale è però di fare in modo che questo bipolarismo evolva, cresca e si consolidi in un paese che si muove, non in un paese paralizzato. E i due movimenti fondamentali che questo paese deve fare, purtroppo li deve compiere in fretta. C'è un grande ritardo da colmare, perché la vera scadenza europea è la primavera del '98 e perché il calendario della Bicamerale finisce a giugno. Quindi, se si vuole salvaguardare l'equilibrio politico su cui si regge il governo da un lato e la salute dell'opposizione dall'altro questi accordi vanno trovati e cementati in tempi ragionevoli, non possono diventare una specie di pietra filosofale. È questo il vero problema del mo-

mento. Io penso sempre che occorre ridimensionare il prepotere dei magistrati perché senza il raggiungimento di questo obiettivo non si andrà da nessuna parte, però l'obiettivo più ravvicinato adesso è sconfiggere il partito dei pedanti, che è un partito trasversale, forse più vasto ancora di quello dei cetri in Parlamento. Bisogna sconfiggere il partito di quelli che spaccano il capello in quattro, che fanno sempre più uno, la famosa *surrenchère*, che da destra gridano: presidenzialismo o morte e da sinistra: giù le mani dalle pensioni. Ora, a destra si deve sapere che una riforma realistica da qui al 2002, che mi sembra la data di scadenza della legislatura, o 2001, visto che le elezioni non sono state vinte ma perse dal centrodestra, non la farà una inesistente maggioranza presidenzialista in una inesistente Costituente, ma la fa una maggioranza probabilmente variabile, difficile da costruire, nella Bicamerale e su una ipotesi di rafforzamento del potere esecutivo, con l'ipotesi di introdurre la legittimazione diretta.



Le cosiddette «ali» costituite da Bertinotti da un lato e Fini dall'altro sono però ben diverse tra loro. Fini nel Polo è di fatto un comprimario di Berlusconi. Come si conciliano, dunque, le scelte di Berlusconi con l'unità del Polo?

Nessuno capirebbe un Berlusconi che si trasforma in mero agitatore propagandistico di una prospettiva. Queste cose le possono fare i Segni, quelli che sono fuori dalla politica. Ma chi fa politica deve fare altro, deve impegnarsi per i cambiamenti che sono concretamente possibili. E rendere possibili quelli che sembrano altamente improbabili. Quindi, Berlusconi si impegna, poi si vede. Io non credo che alla fine ci sarà questo terremoto, questo divorzio... Quella con Fini è una storia di amore e di amicizia abbastanza solida che viene messa a dura prova...

D'amore addirittura?

Sì, chiamatela come vi pare: d'amore, d'amicizia... Sono tutti sentimenti inesistenti in politica, naturalmente. Esistono solo storie di reciproca convenienza, per fortuna la politica non è il regno dei sentimenti... E, comun-

que, siccome i protagonisti pongono sempre l'accento su questa grande amicizia che li lega dico che è un'amicizia che è stata messa a dura prova ma che alla fine penso che reggerà. Perché non vedo quale convenienza mai avrebbe Fini a trascinarsi stancamente su un terreno cieco.

Ma un problema di destino del centrodestra c'è. Partito moderato, conservatore che guarda al centro o un altro di tipo radicale, attento alle spinte plebiscitarie e populiste?

Io credo che il problema fondamentale è rafforzare la logica di coalizione e trovare nel tempo più breve possibile la forza di formare un governo ombra. Io penso che l'opposizione deve fare quello. Una riflessione di fondo sul destino dei vari partiti non mi sembra interessante. Mi sembra più importante capire come e se l'opposizione riuscirà a dare una prospettiva di alternativa agli italiani.

Insomma, lei crede che alla fine il leader di An e Berlusconi resteranno insieme?

Si può anche passare per una fase di separazione, questo può essere... Ma quando non c'è un punto di sbocco in un'altra direzione, alla fine ci si rimette insieme, come accade ai coniugi... Voglio dire che un amante migliore di Berlusconi Fini non lo troverà mai... E quindi potrà fare delle scappatelle con Cossiga, con Segni... ma insomma il suo talamo resta quello. Io credo che Fini deve riacquistare quel garbo, quella misura, quella calma, quell'intelligente capacità di stare in surplus che lo portò addirittura al governo del paese.

DUE ANNI DI AGENDA POLITICA IN VISTA DELL'EURO

FEBBRAIO '97

Si insedia la commissione bicamerale per le riforme, presieduta da Massimo D'Alema. Berlusconi, Ccd e Cdu decidono di votare a favore del segretario del Pds. An si astiene, nel Polo scoppia la tensione.

PRIMAVERA '97

È prevista una prima importante tornata di elezioni amministrative locali. Dovrebbero votare alcune grandi città, tra cui Milano, Catania e Torino. Si parla di un possibile rinvio per accoppiare il voto con le altre grandi città in autunno.

MAGGIO '97

Il 31 scadono le concessioni televisive. Entro questa data, quindi, dovrebbe essere definita la riforma del sistema radiotelevisivo e l'antitrust, al centro delle tensioni tra maggioranza e opposizione e nel Polo: la questione, com'è noto, riguarda da vicino gli interessi privati di Silvio Berlusconi.

GIUGNO '97

Entro il 30 giugno la Bicamerale dovrebbe terminare la definizione delle riforme destinate a mutare la forma dello Stato in senso federalista e la forma del governo (premierato o semipresidenzialismo?). Determinante sarà anche la scelta del nuovo modo di eleggere il presidente della Repubblica. Come reagirà Scalfaro alla riforma?

ESTATE '97

Si parla di anticipo della manovra finanziaria per rendere più sicura la marcia dell'Italia verso l'integrazione europea e la moneta unica. Sarebbe necessario il consenso dell'opposizione. Berlusconi ha già detto sì, rivolgendosi in particolare al ministro Ciampi, a condizione che il Polo possa discutere i contenuti. C'è che teme (e chi auspica) che anche il terreno economico finisca per favorire una «arga intesa».

AUTUNNO '97

Si vota in quasi tutte le grandi città italiane. Una prova per i primi anni di governo locale dell'Ulivo e per le nuove aggregazioni politiche in via di definizione in questi mesi. Settori centristi dei due poli (Dini e il Ppi, il Ccd e Forza Italia) non hanno fatto mistero di essere disponibili a alleanze locali trasversali ove se ne verificassero le condizioni.

PRIMAVERA '98

Riunione dei capi di stato e di governo dell'Ue. Dovrebbe essere chiaro in questa data se l'Italia è in grado di rispettare i parametri di Maastricht e accedere dunque al «nucleo forte» dei paesi europei che adotteranno l'Euro, la moneta unica. Si terranno le elezioni politiche in Germania.

MAGGIO '98

Scade il settennato di Oscar Luigi Scalfaro. Si dovrà eleggere quindi il nuovo presidente della Repubblica. Molti osservatori pensano che a questa data potrebbero anche scattare elezioni politiche anticipate. I leader dell'Ulivo sostengono però che il governo Prodi deve durare tutta la legislatura.

GENNAIO '99

Dovrebbe entrare in vigore la moneta unica per i paesi europei che avranno saputo rispettare i parametri di Maastricht.

IN PRIMO PIANO

I diversi giudizi sul subbuglio negli schieramenti, le riforme, l'iniziativa di D'Alema

I politologi: tutte le carte si rimescolano

ROMA. Nella politica italiana da qualche settimana sta succedendo di tutto. C'è gran movimento e gli schieramenti sono in subbuglio. Sta veramente cambiando qualcosa oppure è solo uno stormir di fronde? La lunga transizione sta finalmente per trovare un approdo più solido? E in questo passaggio, il governo e la sua maggioranza sono a rischio oppure non hanno nulla da temere?

Politologi, giornalisti e intellettuali non azzardano risposte definitive, riconoscono che la politica ha innestato un'altra marcia, ma resta ancora all'interno di un percorso di transizione.

«Prevedere cosa succederà - afferma Angelo Panebianco, editorialista del *Corriere della Sera* - è impossibile». Anzi, egli mostra un certo scetticismo. Non ritiene affatto scontato che su riforme e finanziaria, maggioranza e opposizione riescano effettivamente a trovare un accordo.

Angelo Panebianco
«C'è il pericolo - osserva - che tutti i tentativi falliscano sotto il tiro dei veti incrociati che possono arrivare da tutti e due gli schieramenti. Un buon accordo in bicamerale che riduca le unghie ad alcune forze minori non credo che troverà un Bertinotti tranquillo e disposto a fare karakiri. E questo vale anche per alcune forze minori nel centro destra, come il Ccd. Perciò gli spazi di manovra sono molto ridotti».

Conclusione: per Panebianco ci sono molti che «ballano e si agitano, ma stanno fermi sulla stessa mattonella e staranno fermi ancora a lungo in attesa del momento delle decisioni».

E allora cosa succederà?
«Se dobbiamo dare retta alla tradizione italiana - risponde - a quel punto si rompe tutto. Mi au-

È ancora transizione ma forse l'approdo si avvicina. Intellettuali e politologi analizzano gli eventi politici degli ultimi giorni. Le opinioni di Angelo Panebianco, Sergio Romano, Gian Enrico Rusconi, Marcello Veneziani, Edmondo Berselli, Mario Tronti. C'è chi teme il ritorno di un grande centro e il taglio delle ali. Altri invece sostengono che il bipolarismo uscirà rafforzato. Giudizi contrastanti sulla crescita di leadership di D'Alema.

RAFFAELE CAPITANI

guro che questa volta vada meglio».

Gian Enrico Rusconi

Critica è l'analisi di Gian Enrico Rusconi. «Quello che sta succedendo è un segno di instabilità. Per l'osservatore esterno è come se cambiasse continuamente le regole. E ciò non è positivo. La mobilità a cui assistiamo deriva da una profonda insicurezza e incertezza, anche se non posso escludere che vada bene».

E il caso di Berlusconi lo definisce «ancora più sconcertante». Il suo cambiamento non mi convince. Passare in poco tempo da un'opposizione rivoluzionaria e piazzaiola alla ricerca di un accordo con la maggioranza, è segno di un grande dilettantismo e di un machiavellismo che non mi piacciono. Poi può darsi che vada bene così perché la bicamerale è fatta per fare le regole di tutti».

A Rusconi non è nemmeno piaciuto il viaggio di D'Alema a Bonn per incontrare il cancelliere Kohl. «Un'iniziativa che disturba il quadro politico italiano, la stessa coalizione di governo, e che non contribuisce certo a dare un esempio di stabilità dell'Italia».

Sergio Romano

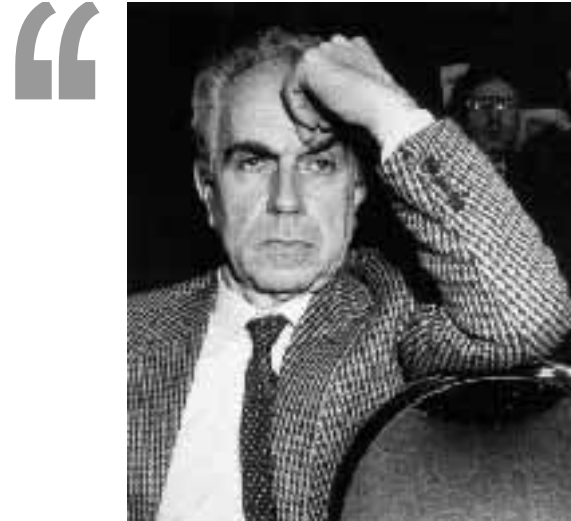
Per il politologo Sergio Romano in questi giorni è invece «iniziato il

conto alla rovescia per Prodi». «Stanno venendo al pettine - osserva - le debolezze della maggioranza e le inadeguatezze del governo».

Due sono le questioni che secondo Sergio Romano finiranno per mettere in difficoltà Prodi, le riforme e l'Europa. «Le maggioranze diverse sulle riforme finiranno per ripercuotersi sul governo. E gli strumenti messi in atto da Prodi non sono sufficienti per rispettare le scadenze di Maastricht. Insomma Prodi è finito nell'imbuto».

E allora cosa succederà? Il governo è destinato inevitabilmente ad entrare in crisi? Non necessariamente, spiega Romano. «Si può benissimo fare uno scenario positivo: il governo sta in carica, l'opposizione continua a fare l'opposizione e su alcuni temi dà una mano al governo. Se questi sono le intenzioni di un Berlusconi virtuoso, penso però che ci sarà ancora un altro Berlusconi che metterà un virus nel computer della maggioranza. Allora si vedrà cosa succederà».

E di D'Alema dice: «Ha il grande merito di mettere in gioco se stesso. Credo però che avrà previsto anche una via di uscita nel caso che l'impresa non riesca. È comunque un gesto di leadership nazionale. Lo dimostra anche il viaggio del segretario del Pds a



Panebianco: riforme e convergenze sulla Finanziaria possono fallire sotto il tiro dei veti incrociati

Bonn».

Marcello Veneziani

Marcello Veneziani, politologo della destra, non vede di buon occhio quello che sta avvenendo. «Ho la sensazione che il tentativo sia proprio quello di avviare una grande convergenza al centro. Gli italiani possono accettare delle in-

Tronti: continua la transizione, se gli schieramenti non diventano visibili nel sociale c'è il rischio del trasformismo



«Da quello che vedo - sottolinea Edmondo Berselli, commentatore de *La Stampa* - c'è una straordinaria concentrazione di potere su una persona sola, D'Alema. Il suo incontro con Kohl credo che abbia avuto un effetto devastante per la maggioranza e il governo Prodi. D'Alema ha fatto un investimento fortissimo su se

stesso, però si gioca anche tutto. Quando uno gioca tantissimo o è convinto di farcela o altrimenti cercherà un punto d'appoggio. In quest'ultimo caso siamo più vicini al governo delle larghe intese. C'è troppa aspettativa sulla sua responsabilità e il rischio può essere che se cade lui, cade anche tutto l'assetto politico italiano».

Edmondo Berselli

Anche a Berselli non piace l'idea di un sistema che tagli le ali. «Se così fosse dovremmo aspettarci il peggio. Sarebbe un'operazione che rischia il trasformismo e in controtendenza con quel bipolarismo che gli italiani hanno già imparato ad usare».

Il commentatore de *La Stampa* ne ha anche per il Polo. «Mi risulta abbastanza curioso anche quella specie di delega a D'Alema che è venuta dalla destra che fino a poco fa aveva scelto la via dell'Aventino». E per D'Alema un consiglio: «Dovrebbe essere saggio e mettere un limite ai suoi poteri».

Mario Tronti

«Mi pare che la transizione continui e che l'assetto bipolare è ancora di là da venire. Siamo ancora alle scosse di assestamento», sostiene Mario Tronti. «Siamo ancora alla definizione degli schieramenti e se questi non diventano più visibili dentro al sociale è difficile che acquistino una loro identità. Altrimenti il rischio è quello del trasformismo».

Sul futuro è molto cauto. «Bisogna stare attenti al percorso istituzionale. Non bisogna ripetere l'errore che è stato fatto con la legge elettorale. Le riforme sono importanti e vanno fatte, ma bisogna evitare di affidare ad esse una funzione salvifica».